



Ai presbiteri e ai diaconi della Diocesi

Cari confratelli,

sono rientrato ieri sera dall'evento promosso dalla Conferenza episcopale italiana a Bari, dal titolo "Mediterraneo, frontiera di pace", e mi è sorto subito il desiderio di farne parola brevemente a voi nel segno di una condivisione che abbraccia una dimensione ecclesiale più vasta di quella diocesana. È l'occasione anche per dirvi che sono stato invitato a parteciparvi in ragione della presidenza di una delle Commissioni episcopali che articolano il lavoro della Conferenza e di cui concluderò il servizio quinquennale con la prossima assemblea di maggio.

L'evento è nato dalla coscienza della responsabilità che le Chiese particolari hanno nei confronti dei rispettivi popoli e nazioni nella cornice del Mediterraneo, un mare che lega e divide allo stesso tempo, e che nel corso della sua storia ha visto alternarsi alleanze e conflitti, scambi e guerre, migrazioni e mobilità in ogni direzione. Oggi, la responsabilità che la storia ha sempre richiesto ai protagonisti di questo grande 'lago di Tiberiade', come lo chiamava Giorgio La Pira, si è fatta ancora più urgente e sentita per le sofferenze a cui tanti dei popoli dei paesi rivieraschi sono sottoposti. La Chiesa che vive nelle varie nazioni si sente interpellata da questo vero e proprio segno dei tempi, venuto alla ribalta non ultimo con il fenomeno delle migrazioni degli ultimi decenni, e reso ancora più avvertito dalla circostanza che il mondo globalizzato trova nel Mediterraneo uno dei suoi punti sensibili nevralgici, anche solo per il fatto che su di esso si affacciano tre continenti.

Ci siamo ritrovati in 58, tra vescovi, cardinali e patriarchi cattolici, provenienti da 20 paesi e rappresentanti tutti i riti ivi celebrati. Ciascuno ha portato la propria esperienza di Chiesa, per molti dei paesi non occidentali soprattutto esperienza di mancanza di libertà, di sofferenza, di persecuzione. L'immagine che emerge è per lo più ben diversa da quella che offrono i media dei paesi occidentali, al punto che una delle proposte più insistentemente avanzate riguarda il bisogno di incontro e di conoscenza, di cui i cattolici – e i cristiani in genere – dei paesi in cui sono minoranza dichiarano l'urgenza per sentirsi sostenuti e incoraggiati in una vita fede continuamente messa alla prova. Particolarmente degna di nota è la situazione molto diversa dei cattolici nei vari paesi a maggioranza, assoluta o relativa, islamica, che chiede una considerazione distinta e una attenzione che va mirata caso per caso.

Drammatico è, per molti di essi, lo spopolamento delle comunità ecclesiali a cui le vicende drammatiche degli ultimi due decenni hanno costretto realtà una volta numerose.

Le contraddizioni sono risaltate in tanti modi tra le comunità cattoliche dell'Europa occidentale e quelle del versante meridionale e orientale del Mediterraneo, per la fede difficile ma spesso anche semplice e viva di queste ultime, e per l'estenuazione della stessa fede di cui soffrono invece le prime. Davvero molto può venire dall'incontro, dallo scambio, dai gemellaggi, già di fatto avviati da presenze che dall'una all'altra sponda diventano stabili nella reciproca accoglienza e integrazione. Molte volte è risuonato, durante gli incontri, l'invito al dialogo ecumenico e interreligioso, da declinare naturalmente in maniera differenziata e rispettosa delle caratteristiche peculiari degli ambienti e delle storie di ciascuna comunità ecclesiale. Il dialogo e la celebrazione con il Papa hanno suggellato un incontro intenso che per la prima volta aveva luogo nello spazio mediterraneo (per chi volesse approfondire, tutti i materiali sono disponibili in: <https://www.mediterraneodipace.it/>).

Comprensibile che tutto questo ci appaia alquanto distante, rispetto ai problemi e alle esperienze che si vivono in una diocesi come la nostra. Nondimeno sono convinto che la qualifica di 'cattolica' applicata alla nostra Chiesa non è la mera indicazione di una etichetta e nemmeno solo di una distinzione confessionale, ma piuttosto la cifra di una identità profonda mai adeguatamente raggiunta e il permanere di una chiamata a cui rispondere rimane un compito sempre aperto. Nessuna comunità ecclesiale cattolica è veramente tale se rimane rinchiusa in se stessa, alla difesa di una appartenenza che tende a soffocare più che a far respirare il soffio dello Spirito che convoca alla comunione delle differenze e all'allargamento dei confini, verso una cittadinanza spirituale che non conosce privilegi di razza, lingua, cultura.

Non so in che modo l'eco di una tale esperienza potrà aiutare il cammino della nostra Chiesa. Spero che questa piccola testimonianza contribuisca ad arricchire e sollecitare la coscienza di fede di tutti e di ciascuno.

Con questi pensieri vi accompagno nel cammino quaresimale che ci accingiamo a iniziare con il rito delle Ceneri, che chiama a conversione e chiede alla misericordia di Dio di toccare i cuori e di aprirli a Lui e ai fratelli.



✱ Mariano Crociata

Latina, 24 febbraio 2020